

Pubblico, riderai del mio spasmo

TEATRO Trentenne, ora in scena a Roma, David Anzalone detto Zanza è un ottimo attore e autore particolare: la tetraparesi spastica non l'ha zittito e lui riesce far ridere sui suoi guai e su una società ipocrita

di **Rossella Battisti**

In scena ci si catapultava con incendere alterno e un sorriso malandrino, David Anzalone detto Zanza. Trentenne, marchigiano, una quasi laurea in scienze politiche, David ce l'ha stampato sulla maglietta, e prima ancora nel fisico, che è handicappato. E lo rivendica a chiare lettere nel suo spettacolo *Targato H* diretto da Alessandro Castriota, in scena al Piccolo Jovinelli di Roma fino al 28 ottobre. Handicap come insolita materia comica, ironico sguardo dentro, da uno che per colpa di un forcipe si è ritrovato in culla «con le gambe che andavano da una parte e le braccia che salutavano l'uomo invisibile». La tetraparesi spastica, però, non ha fermato Zanza il ribelle, non ha zittito il suo spirito vivace: a nove anni intrattiene con le barzellette



David Anzalone nello spettacolo «Targato H»

te gli abitanti del paesino marchigiano dove passava l'estate. Risultato: la santa messa delle 19,30 viene disertata in favore dei *bon mots* di Zanzino. Al teatro ci arriva a vent'anni: «un passaggio molto forte - ci racconta -, scrivevo già poesie e facevo delle letture, ma ho cominciato a pensare che la parola abbinata alla mia fisicità potesse essere un canale comunicativo molto più importante, se

curata e formata». Lavora con Leo Bassi, da cui impara la provocazione e «a non aver paura di mettermi in ridicolo». Dal mimo Yves Lebreton attinge l'energia corporea e soprattutto impara da Naira Gonzales dell'Odin: «una grande maestra con cui ho fatto la scoperta della partitura fisica dell'attore, il suo codice di gesti simile allo spartito di un musicista». Per questo parla di «teatro

rock'n'roll d'autore»? «Ho un amore passionato per la musica - Mick Jagger deve essere il mio vero padre - e a teatro cerco di riportare la dinamica rock: linguaggio molto schietto con grande carica energetica per costringere la gente a non dormire». Sulla schiettezza ci sono pochi dubbi, Zanza è uno capace di alzarsi in conferenza stampa e dire: se aprite la stagione con un handicappato state messi

male. E nello spettacolo giù botte. Sull'ipocrisia della gente, sui ginecologi fascisti, sull'insostenibile prevalenza del paraplegico che è diventato il mono-logo dell'handicap. Così David, che non sta su una sedia a rotelle, si ritrova incerto in fila al bagno (donne no, uomini ni, rotelle?), escluso dai biglietti gratuiti a teatro (che si danno solo a quelli con la carrozzella). Se la normalità non esiste, dice Zanza, non c'è nemmeno una diversità, ma molte. Meglio sarebbe un quadro di Basquiat, dove quell'umanità molto sconnessa e al tempo stesso coerente potrebbe ben raffigurare tutto il poliedrico mondo dei disabili. Abbasso i luoghi comuni, Zanza il terribile ruggisce a teatro. Lo cavalca ostinato, scegliendolo come trampolino ideale per

«Il mio è teatro rock'n'roll Parlo schietto con energia per tenere tutti svegli»

«portami a conoscenza di tante, tante donne...». Ride e poi aggiunge «vuoi una risposta poetica? Per continuare a comunicare temi importanti della società. Ma la prima risposta è quella che conta». Grande Zanza, che ripesca l'antica origine della parola «handicap», quando si metteva un peso al cavallo migliore per dare una chance agli altri cavalli di poter gareggiare con lui. «Venitemi dietro, se siete capaci» è il suo grido di battaglia. Già, provateci un po'...

SU LA7 Nessuna censura preventiva sui testi Luttazzi rientra in tv Con un «Decameron» «libero e feroce»

Dopo cinque anni e mezzo dall'editto bulgaro di Berlusconi che lo cacciò dalla Rai Daniele Luttazzi torna in tv con un suo programma, *Decameron*. Su La7 dal 3 novembre. Sottotitolo: Politica, sesso, religione & morte. Luttazzi lo definisce «varietà satirico per adulti». Il programma, in dieci puntate, andrà in onda in seconda serata, alle 23.30.

La7 ha dato all'attore carta bianca e si è impegnata a non controllare i testi. Da quanto si sa *Decameron* ospiterà attori o attrici di teatro, non comici; avrà come sigle di apertura e chiusura due brani dell'ultimo cd di Luttazzi stesso, *School is boring*; andrà in onda (non si sa ancora se in diretta) dagli studi di Cinecittà; lo stile, lascia trapelare il comico, sarà improntato a «libertà, ferocia e grazia» e, riportano le agenzie, aggiunge: «Non diffamerò nessuno», ha promesso Luttazzi. E del resto nella sua unica apparizione sugli schermi Rai in questi anni, il 30 aprile scorso a *Rt - Rotocalco televisivo*, il programma di Enzo Biagi su Raitre, aveva detto, parlando di un suo possibile ritorno in tv: «Se fosse per me, aprirei le cataratte e farei uscire tutta la bile che mi si è accumulata in questi anni. Ma poi me ne pentirei, e quindi cercherei di centellinare la bile con battute ad hoc». Della televisione, ammise sempre in quell'occasione, gli mancava «la possibilità di rivolgersi a un pubblico vasto. Una puntata di *Stryker* raggiungeva sette milioni e mezzo di ascoltatori. Per poter raggiungere sette milioni e mez-

zo di spettatori a teatro devi lavorare più di un secolo». Su La7 probabilmente non riuscirà a raggiungere simili platee, ma li ha trovati le porte aperte alla satira che, ama ripetere Luttazzi, è «per definizione faziosa» e «libera». E all'appello lanciato giorni fa a Berlusconi e Prodi da Michele Santoro l'attore ha risposto: «Grazie Michele, ma è troppo tardi. Finché i partiti occupano la Rai, non potrà esserci spazio per la satira».

DOSSIER In onda su Rai2 Il manicomio è criminale

«Pazzi criminali» è il titolo di Tg2 Dossier in onda stasera alle 24.25 su Raidue (replica domenica alle 18,05). Sono poco meno di 1.300, li chiamano internati, ma per la legge sono pazzi. Pazzi criminali. Tecnicamente, sono gli italiani che hanno commesso un reato, ma che la legge ha giudicato non punibili perché in quel momento incapaci di intendere e di volere. Omicidi e tentati omicidi per il 40%, ma soprattutto atti osceni, danneggiamento, resistenza a pubblico ufficiale. Cose per cui in genere si viene denunciati, al massimo fermati. Mentre per loro si spalancano le porte di un ospedale psichiatrico giudiziario. Uno dei sei manicomio criminali ancora aperti a quasi trent'anni dalla legge che ha chiuso tutti gli altri e che Tg2 Dossier ha visitato.

FICTION Ecco perché «Guerra e pace» che vedrete su Raiuno è una...

Kolossale boiata pazzesca

di **Roberto Brunelli**

Natasha, povera Natasha, che ti hanno fatto? Eri un miracolo, eri l'innocenza e la felicità, eri flogazione e palpazione, eri dolore e paradosso: ora ci sembri uscita da uno spot per i salvavip, tutta sospiri e palpebre sbattute, proprio come in una telenovela. Perversioni della fiction del terzo millennio: il principe Andrej Bolkonskij, l'incarnazione di tutti i tormenti dell'Ottocento, si è ridotto ad essere un depresso qualsiasi, ed è lagnoso pure, con quella voce strascicata nel vuoto pneumatico. Pierre Bezuchov, teneramente candidato ma profondo come il mare, che da solo porta in sé tutto il senso di uno dei più grandi romanzi di sempre, pare uno studentello fuori corso che va male a tutte le materie, travestito, chissà perché, da personaggio ottocentesco. Ed ecco a voi il super-mega-fantasmagorico strakolossal Guerra e Pace prodotto da Lux Vide e Raifiction, in onda per quattro immense puntate a partire da domani su Rai1, vanto e fiore all'occhiello del servizio pubblico, presentato come una coproduzione di sei paesi (Italia, Francia, Austria, Germania, Polonia e Russia). Certo: è il sogno di ogni produttore spendere trenta milioni di euro, orchestrare abnormi scene di battaglia, mettere in campo 1500 cavalli, 2400 costumi d'epoca, 50 sfavillanti carrozze, 650 fucili, girare in sontuose sale da ballo, tirare cannonate a salve su migliaia di comparse, e vantarsi del buon nome di Lev Tolstoj: messo lì, poveretto, sul suo grosso grasso piedistallo di pensoso scrittore dell'Ottocento con tanto di saggio barbone ad indicarci che questa qui è roba da prendere maledettamente sul serio. Peccato, però. Perché questo Guerra e Pace è una specie di micidiale soap opera (di sei ore) che fa tante vittime: Tolstoj in primis, poi tutti i suoi personaggi. Se, con il bel principe Andrej morente sul campo di battaglia con la bandiera in mano, arriva Napoleone sul suo destriero a dire «questa si



Un'immagine da «Guerra e pace»

che è una bella morte», ma il Napoleone in questione ha l'aria di un impiegato del catasto con complessi edipici e la voce è a trombetta, qui non siamo dalle parti di Tolstoj, ma, senza volerlo, siamo dalle parti dei Monty Python o di Renato Rascel. La perversione consiste anche nel fatto - esplicito - che Robert Dornhelm, il regista, ha usato a modello il kolossal di Sergej Bondarčuk del 1967 (il primo premio Oscar sovietico della storia), che era un capolavoro visuale, allusivo, produttivo, interpretativo. Nella imponente pellicola di Bondarčuk - che il regista, storiandolo, copia scena per scena - si riesce a raccontare persino il pantheismo naturalista di Tolstoj, quando la macchina da presa corre sull'immensa terra russa, fino a penetrare piante, fiori e alberi, mentre qui la natura è tutta bella pulitina come quella di un villaggio Valtur. In Bondarčuk, le scene di guerra - la battaglia di Austerlitz, la battaglia di Borodino, praticamente il risorgimento russo - arrivano a diventare allegoriche, astratte come può essere astratto un quadro di Pollock: il movimento a spirale della cavalleria è ripreso dall'alto, da una macchina da presa che si alza sempre di più, fino a diventare una ripresa aerea, e la battaglia diventa sempre più assurda, priva di sen-

so... toh, il duro pacifismo di Tolstoj. In Dornhelm prendono il sopravvento il farfallamento amoroso, astrusi intrighi di incerta provenienza, la riduzione della tragedia russa (Mosca in fiamme, per esempio) a stereotipo tv. Vabbè, si potrebbe dire, c'era anche il polpettone hollywoodiano di King Vidor, con Audrey Hepburn e Mel Ferrer, e c'era un pure un notevolissimo sceneggiato inglese, anni Settanta, con un giovane Anthony Hopkins nella parte di Pierre. Il primo, il polpettone, era sì soavemente insensato, ma non spiacevole: una lieve favola all'americana con tanto di happy end, depurata da tutto ciò che in Tolstoj può non essere gradito. Per esempio, la feroce - per quanto sottile - satira, quasi bunueliana, dell'aristocrazia russa tra il 1805 e il 1812 (e per estensione di tutte le élites), quei bizzarri rituali di una nobiltà quasi sempre stordita e inconsapevole della gravità della storia che sta per terremotarsi tutto intorno. È un giudizio tremendo, quello che Tolstoj dà di principi, nobili e dame. Qui no, qui c'è tutto il compiacimento da prima serata per i grandi saloni da ballo, per il fruscio degli abiti, per le alte uniformi, per lo spietato Dolochov, per la sfrontata Hélène, non a caso in peccaminoso abito rosso. Anche il serial inglese aveva una sua magia, una sua delicatezza di racconto, che nello stolido filmone di Lux Vide e Raifiction manca totalmente, visto che fa indigestione di stereotipi: i contadini russi ballano a suon di balalaika ma sembrano danzare la taranta (tanto è uguale...), i dialoghi d'amore, le confidenze di Natasha, le sue palpazioni, sembrano uscite da una soap di mezzogiorno («...dimmi che non è vero... dimmi che mi ama...»), gli intrighi ricordano tanto la perfida Sally Spectra di Beaufiful, persino la colonna sonora pare elaborata dalle suore orsoline: è una dannazione, quella dell'italica fiction, quella di schiacciarsi sull'ovvio. E chi ci rimette? La povera Natasha, la cui innocenza è finita tra le pale del mulino bianco.



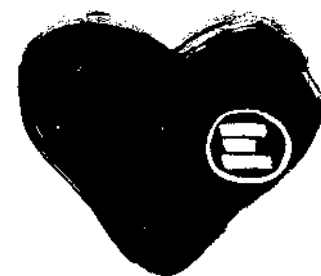
DAL TUO SMS SUNIA HA AVUTO MOLTO PIÙ DI UN EURO.

MANDA UN SMS AL **48587** E SOSTIENI IL CENTRO SALAM DI CARDIOCHIRURGIA.

Lo scorso anno hai aiutato a farlo nascere, quest'anno puoi farlo crescere. Dall'1 al 31 ottobre puoi sostenere l'ospedale di EMERGENCY a Khartoum che offre assistenza cardiocirurgica al Sudan e ai 9 paesi confinanti. Manda un SMS del valore di 1€ al numero **48587** dal tuo telefonino personale per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3 ITALIA e dai telefoni di rete fissa TELECOM ITALIA abilitati o effettua una chiamata del valore di 2€ al numero **48587** da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per donazioni con CartaSi, Visa e Mastercard chiama il n° verde CartaSi 800-667788.

Per maggiori informazioni www.emergency.it



**DIRITTO AL CUORE
EMERGENCY**